

# IL FRIULI

N.º 201.

MERCORDI 31 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tra pubblicazioni costano come due.

*Prese che saranno le opportune disposizioni, il Giornale del Friuli porterà anche un bullettino commerciale, che si occuperà segnatamente delle Sete, delle Granaglie e d'altri generi che possono interessare il patrio commercio.*

*Frattanto s'invitano i signori socii, che sono in ritardo del pagamento, a sollecitarlo, perchè non soffra indugio la spedizione. Così pure i nuovi socii devono affrettarsi ad iscriversi, perchè si possa proporzionare la tiratura del foglio alla richiesta.*

## COSE FRANCESI.

11. — L'Assemblea francese approvò a grande maggioranza il credito domandato dal suo governo per la spedizione di Roma; ma ciò non vuol dire, che tutti abbiano gustati i ragionamenti alquanto singolari, con cui Tocqueville voleva dimostrare essere la lettera di Bonaparte, il motu proprio famoso ed il rapporto di Thiers una e medesima cosa. Se le palle che si trovarono assieme nell'urna e che hanno un medesimo colore, potessero parlare, si maraviglierebbero di non potersi punto intendere colle loro vicine: tanto diverso significato hanno le une dalle altre! Non credono di aver riconciliato il Presidente della Repubblica colla maggioranza coalizzata, che s'è messa sotto alle bandiere di Thiers e di Montalembert, nemmeno quelli che lo dicono più altamente di tutti gli altri. Il linguaggio stesso tenuto dagli oratori nell'Assemblea ed il modo con cui vennero accolte le loro parole, provano che la scissura è profonda. Nel calore della disputa furono dette tali espressioni, che lasciano trasparire i fini segreti dei diversi partiti, tanto da non poter essere da alcuno dissimulati, e meno da coloro che ci hanno un interesse personale, come sarebbe Bonaparte. Dopo il bacio datosi in pubblico, comincia la guerra sotterranea che si faranno il Presidente della Repubblica e la maggioranza dell'Assemblea, che sono condannati a vivere tre anni assieme come due sposi di diverso temperamento e male assortiti.

Già nella stampa appariva da un pezzo, che in Francia vi sono tre partiti monarchici, d'accordo nell'odiare la Repubblica e desiderosi di seppellirla; ma che non sanno da qual parte cominciare, perchè nessuno d'essi vorrebbe codesto a costo di veder trionfare il suo rivale. D'accordo sono nell'esagerare i timori dei socialisti per farsene un'arma contro la Repubblica; ma questo non è che un stratagemma di guerra, che potrà essere utile fino ad un certo tempo, che però perderà la sua efficacia. D'accordo sono

altresì nel preparare la restaurazione monarchica interna, combattendo per essa nelle quistioni esteriori: ma anche qui cominciano le divergenze, subito che si tocca alquanto d'avvicino lo scopo particolare che ognuno d'essi si propone.

Fra i 6 milioni di voti dati a Luigi Napoleone, per fare d'un cospiratore seapato e ridicolo un Presidente della Repubblica, ve n'erano molti che erano dati al futuro console perpetuo od imperatore, e molti più che toccavano al conte di Parigi, a Joinville, al duca di Bordeaux. Questi ultimi erano dati nell'intenzione mal dissimulata di far sì, che Bonaparte preparasse una restaurazione dei Borboni. Passiamo alla legittimità per la Repubblica era il loro motto; e certi che avevano dato il voto per la presidenza di Bonaparte la vigilia, nel domani esclamarono: *Che cosa prova codesto, se non che la Repubblica è impossibile e che bisogna tornare addietro?* Per questo si diede mano sempre al governo, ogni volta che esso, nelle leggi o nella sua politica, contraddiceva al principio repubblicano su cui è basato; per questo si parlava della necessità di rivedere la Costituzione violata, prima ancora dell'epoca prevista e fissata saggiamente dalla Costituzione medesima. Bonaparte lasciava dire e fare, finchè una tale revisione e riforma credeva la si potesse operare a suo profitto, sia col permettersi la sua rielezione a presidente, sia col fare di lui un console a vita, un imperatore: ma da ultimo cominciò ad accorgersi che troppo manifestamente si operava, non per lui, ma per altri pretendenti, ai quali ei doveva preparare la strada. Non indarno i legittimisti benedicevano la mano di Thiers, uno fra i campioni della monarchia di luglio da essi più abborriti. Bonaparte ha visto che quel camaleonte politico agiva per conto d'altri; e di ciò non si dimenticherà di certo. Egli procurerà di proseguire solo e co' suoi partigiani più sinceri i propri disegni; e procurerà di farsi un partito personale, sia nell'armata, sia in quel numero di avventurieri politici, ai quali ogni scala è buona per salire, e che forse in Francia abbondano più che in altro luogo, massime dopo che il sistema di corruzione di Luigi Filippo si è grandemente esteso in tutta la società francese. Su tal gente però non è da contarvi che fino a tanto, che ad essi giova. D'altra parte, anche lontani, possiamo vedere, che lo statu quo ha moltissimi partigiani fra quei medesimi che non amano la Repubblica, ma che temono ancor più una lotta fra i partiti dei diversi pretendenti. A questa classe duole, che una rivoluzione sia avvenuta; ma non vorrebbe però correre il rischio di una nuova o di più rivoluzioni, e forse d'una guerra, per ristabilire le cose nelle condizioni di prima: locchè del resto sarebbe

impossibile. Poi, finchè la Repubblica dura ad ogni modo; quantunque adesso la Francia sia arbitrariamente governata da una maggioranza fittizia nell'unica sua Assemblea; finchè questo simulacro di Repubblica dura, e si creano interessi conservatori di lei, e si educano degli spiriti repubblicani, tanto più presto, quanto più facilmente si disperderà il fantasma del socialismo.

Il discorso prudente detto all'Assemblea il 19 dal Generale Cavaignac, dall'amico e protettore dell'ordine, come lo chiamavano l'anno scorso, ne sembra un indizio, che in Francia comincia veramente adesso a formarsi un partito del giusto mezzo repubblicano al quale forse è riservato un avvenire. Cavaignac, militare che ha combattuto per l'ordine e per la libertà, che può quindi, quando gli altri uomini ora in voga si sieno, come dicono, usés colle loro esorbitanze, tornare a gala, può avere per sé non pochi conservatori e liberali, quando si giungesse senza rivoluzioni all'epoca in cui si deve rielegero un presidente e rivedere la Costituzione. Forse, che il discorso di Cavaignac detto il 19 nell'Assemblea legislativa non fu senza una qualche intenzione da parte sua di alzare, fra le contese di orleanisti, di enrichisti e di bonapartisti, una bandiera sotto la quale possano schierarsi quei repubblicani che sono alieni dalle violenze e dalle pazzie dei partiti estremi.

Una tale bandiera inalzata da una mano forte, da un militare, da un uomo la cui ambizione non può essere volgare come quella d'altri generali che si pongono al soldo chi dell'uno o dell'altro pretendente, non è tanto difficile che venga veduta ed accettata in Francia, adesso, che tutti vi sono incerti del domani, e che fra i diversi provvisori, un tale provvisorio sarebbe tuttavia il più ragionevole e meno pericoloso. Lasciate che le passioni si calmino un poco, e che i partiti si orizzontino, ed il più facile sarà che la maggioranza della Nazione si volga laddove vede moderazione con fermezza. Tale è l'opinione che lasciò di sé Cavaignac, e ch'egli ne' suoi atti posteriori seppe mantenere. Quando i suoi successori abbiano fatti tanti spropositi da rendersi esosi alla Nazione (e sono sulla via!); quando sarà venuto il tempo di preparare una candidatura alla presidenza, e ciò avverrà fra breve, Cavaignac tuttavia sarà di nuovo, come dicono i Francesi, possibile. I legittimisti vogliono condurre Enrico V soltanto su di un carro trionfale, e respingerebbero una presidenza, come ora rifiutano la proposta di Napoleone Bonaparte di richiamarlo dall'esilio cogli altri banditi politici. Joinville sarebbe respinto dai legittimisti medesimi. Una conferma di Bonaparte è vietata dalla Costituzione, e non voluta dagli av-



ri pretendenti, Thiers con tutta la sua abilità per intrigare, si sente troppo piccolo per primeggiare, e soprattutto troppo odiato e disprezzato da coloro che si servono di lui. Cavaignac sarebbe tuttavia quel candidato, il quale avrebbe maggiori probabilità per sé. Esaminiamo alquanto il suo discorso da tale punto di vista.

Cavaignac nel suo discorso evita di urtare direttamente le opinioni contrarie che ora prevalgono nell'Assemblea e forse nella Nazione. Però, senza dire quello che farebbe e senza discutere i principj, dai quali potrebbe essere condotto troppo avanti, egli intavola tre problemi difficili a sciogliersi, in uno dei quali si trovano già tanto imbarazzati i governanti d'adesso, e per gli altri due aspetta che il tempo ne renda più agevole la soluzione. Egli mette frattanto in opposizione il principio repubblicano col principio monarchico, per separare così in due campi monarchici e repubblicani. Ecco come egli ragiona: « La quistione si riduceva a questo; e non era di diritto, ma semplicemente di fatto. Gli è evidente che il principio del governo pontificale, fondato sugli interessi del cattolicesimo, appoggiato così dall'interesse parallelo dei governi monarchici, si mostra in opposizione col principio delle sovranità popolari. Ciò è fuor di dubbio; poichè cosa opporrete voi alla Nazione romana per contenderle il diritto di scegliersi un governo? Allorchè in Europa il principio delle sovranità popolari avrà preso uno sviluppo sufficiente per dare una soluzione alle questioni, che ne dipendono, certamente la quistione dell'autorità temporale del Papa sarà subordinata a quella delle sovranità popolari. Qui è il vero imbarazzo della quistione. Allorchè si apparta nella questione romana quest'argomento dei diritti della sovranità nazionale, che noi neghiamo come principio generale; allorchè ci si apparta il principio della sovranità popolare, con che ci si risponde? Si risponde con tutte le ragioni, che appoggiandosi sul sentimento del cattolicesimo, sull'interesse contrario al principio delle sovranità nazionali, sull'interesse monarchico, costituiscono, protessero e proteggono ancora l'esistenza eccezionale del governo Pontificio. A ciò rispondendo, che non si tratta d'una questione di diritto, ma di fatto. Tosto che in Europa il principio della sovranità popolare, che ora è in minoranza nel fatto, si produrrà in maggioranza, i fatti, la questione del governo temporale sarà a disposizione del Popolo romano medesimo. Ora gli si nega di disporre di sé medesimo e di scegliersi un governo per il motivo degli interessi monarchici opposti, che si levano contro di lui.

Ma, dopo la fuga del Papa da Roma ed il suo rifiuto di tornarci, era evidente che il Popolo romano, abbandonato a sé stesso e non avendo più governo se ne costituiva uno da sé. Ora, se quel Popolo si dava un governo di forma repubblicana, la Repubblica francese si trovava in questa tripla alternativa: o di lasciarlo distruggere, o di attaccarlo, o di difenderlo. La prima cosa era contraria alla nostra influenza in Italia, al nostro onore; la seconda contraria al principio dell'esistenza del nostro governo medesimo; la terza ai nostri interessi. »

Qui Cavaignac non va più avanti ed invece imprende a difendere la Costituzione francese da un attacco indiretto che le fa Thiers nel suo rapporto, per screditarla e toglierle così autorità. Egli nota, che né Thiers, né la Commissione relatrice, né l'Assemblea medesima possono occuparsi adesso dei difetti della Costituzione, mentre

essa medesima provvede al caso della sua revisione, e ne determina il tempo e le forme; e soggiunge che il prestigio, la potenza, l'autorità non devono così essere tolte alla legge suprema della Repubblica.

Una tale dichiarazione di Cavaignac, intesa ad allontanare i desiderii e le speranze, tanto dei legittimisti, come degli orleanisti e de' bonapartisti, i quali vorrebbero distruggere la Costituzione, ciascuno a proprio profitto, fece assai senso; poichè molti si trovarono colpiti nel vivo, volendo essi screditare la Costituzione prima di abbatterla. Così Cavaignac con un colpo solo ferisce tanto Bonaparte, se voleva farsi rieleggere presidente, quanto la coalizzazione monarchica Thiers-Montalembert, e fa vedere nel tempo medesimo ai repubblicani moderati ed ai conservatori per interesse e per spirito di quiete, che la revisione legale potrà farsi a suo tempo. Egli termina poi il suo discorso con un'altra osservazione che viene diretta ai futuri elettori della nuova Assemblea legislativa. Egli mette in evidenza la necessaria ed assoluta subordinazione del potere esecutivo, del presidente, all'Assemblea: cosicchè se egli fosse presidente della Repubblica si assoggetterebbe volentieri ai voleri dell'Assemblea eletta dalla Nazione, agendo in nome suo. Egli viene a dire in questo modo a tutti coloro che vogliono conservare la Repubblica: Eleggete me a presidente, ed avrete un uomo fermo e forte ed amico dell'ordine, che obbedirà ai vostri ordini e si opporrà a qualunque tentativo di rivoluzione, che possano fare i diversi pretendenti, i quali minacciano la Francia di nuove sciagure, di guerre civili e di guerre esterne. Potrebbe anche questo essere un calcolo fallito, ma non manca di abilità.

## ITALIA

Nella Camera de' deputati a Torino continua la discussione circa le riforme da adottarsi pel codice civile. La Legge dice che in questi ultimi di sono stati ricevuti in particolare udienza da S. M. alcuni deputati della sinistra, tra cui i signori Josti e dott. Jacquemoud. Vediamo con piacere (soggiunge quel giornale) stabilirsi fra noi l'usanza di tutti i paesi costituzionali, dove i deputati di tutte le opinioni si onorano di mantenere grate e riverenti relazioni con la Corona. L'eco de' dissidii politici non giunge fino all'altezza della sublime sfera irresponsabile, dove il legislatore ha sapientemente collocato il Principe, intorno al quale, come supremo e benefico conciliatore, debbono radunarsi gli uomini di tutti i partiti costituzionali.

Lo Statuto ci dà notizie da Roma:

Son varie settimane, che si fanno spargere voci che in ghetto sono nascosti molti oggetti requisiti o rubati nel tempo dell'anarchia repubblicana. Da ciò i zelanti prendono argomento per dimandare, che gli Ebrei sieno di nuovo con mura e portoni rinchiusi nell'antico recinto, e che si stringano di nuovo per codesti infelici quei ceppi di abiezione e di intolleranza che l'animo mite e sapiente di Pio IX aveva incominciato ad infrangere.

Un anno fa cotestoro facevano la stessa prova di persecuzione, e concitavano la plebe a tumulto ed ira contro gl'Israeliti; ma Pio IX era a Roma, ed aveva per ministro un Pellegrino Rossi, il quale se difendeva il ghetto, sostenere i capi del tumulto, e comandò si facesse una pro-

cedura la quale, se dalla morte dell'illustre ministro non fosse stata interrotta, forse avrebbe fornito modo di scoprire i segreti istigatori di simiglianti scene degne del medio evo.

E stamane innanzi giorno tutto il ghetto è stato circondato, e si direbbe posto in istato di assedio, e si entra in tutte le case per perquisire, e si impedisce a tutti gli Ebrei (4000 individui) di uscire, o rientrare, e si sequestrano e portano via tutti gli argenti che non hanno marca particolare delle famiglie, giudicando da questo che sieno di mala provenienza, e biancherie e stoffe, ed altri oggetti. Si prendono stoffe antichissime di broccato per paramenti sacri. Così tutto un quartiere di Roma, dove abitano mercanti onorati è colpito di accusa infame, e trattato come nido di scherani.

In ghetto vi saranno forse come altrove oggetti di mala provenienza: saranno là de' tristi, de' manutengoli; ma per ciò si deve egli operare di questa guisa? E la Francia può essa eseguire tali opere indegne della civiltà presente?

Noi Romani siamo felici che non sieno truppe romane che le eseguiscano.

Il Cardinale Antonelli indirizzò una lettera al principe d'Ischitella, nella quale ringraziava a nome del Santo Padre della sua cooperazione al ristabilimento del legittimo governo negli stati della Chiesa, e gli destina la gran croce dell'ordine Piano in brillanti. Vengono destinate decorazioni agli ufficiali e sarà coniata una medaglia da distribuirsi a tutti i soldati della famosa spedizione.

Però, mentre nelle stanze del regal palazzo di Portici si scambiano tra loro croci e medaglie i ministri d'un Sovrano e di un Papa, ognuno ch'abbia in petto sentimenti di patria, dee inorridire all'orribile pittura de' mali cui è soggetto oggidì il regno di Napoli. Udiamo che ne dice la Legge:

« Ciò che sta succedendo a Napoli attualmente oltrepassa i confini d'ogni umana credibilità. Oramai le cose son ridotte al segno che le incarcerazioni e le persecuzioni dovranno necessariamente cessare perchè tranne le donne chiunque ha cuore ed istinti di galantuomo o imputridisce in fondo alle carceri o stenta la vita nell'esiglio. Diciam le donne soltanto, perchè esse solamente son finora sfuggite agli artigli reazionarij. Tanti vecchi venerabili al tramonto della vita, carichi di anni e d'infermità stanno in carcere. Carlo Troia lo storico illustre che tutta Italia ed Europa ammirano ed ammirano, è fatto bersaglio di accanita persecuzione, perchè fu per quaranta giorni presidente di un ministero, che voleva aiutare la guerra italiana e frapponendosi fra il paese irritato ed il Principe salvò il trono costituzionale dall'ultima rovina. Mucca de Samuele Cagnazzi vecchio di oltre a novantott'anni, economista di gran fama, insignito di una eminente dignità ecclesiastica, uomo di costumi tanto soavi e tanto puri che nel 1799 il cardinal Ruffo lo rispettò riputandolo come un Santo, a gran pena s'è salvato a Civitavecchia. Qual'è il suo delitto? fu deputato, nemmeno della moderatissima sinistra, ma della destra del Parlamento napoletano! Un giovanetto che non ha ancora compiuto il dodicesimo anno, figlio del valente chimico Filippo Carsola, accusato di aver scritto una lettera repubblicana è gettato a mare nel fondo di carcere oscurissimo. Roberto Savarese, giuresconsulto di somma dottrina, uomo d'indole mite e conciliantissima, perchè fu deputato, è costretto anch'egli a fuggire. Chi conosce Napoli sa che il nome del Savarese vuol dire intelligenza e probità per eccellenza, e quando la persecuzione colpisce persone della sua fatta è impossibile che gli altri galantuomini possano starsene tranquilli e sicuri. La libertà individuale che si gode, non di



remo nei paesi costituzionali, ma nei paesi più assoluti e più dispotici della terra, non è più che lontano desiderio in Napoli. Che più? i tempi di esecrata memoria di Del Carretto e di Canosa oggi sono rimpianti. Il terrore del 1799 è oltrepassato.

Non è passione che ci fa velo al giudizio: non è studio di parte che ci detta queste parole, che la pena verga mentre gli occhi spandono torrenti di lagrime e che saremmo pronti a suggellare col sangue, perché sono la pura ed assoluta verità. No: ogni rampogna, ogni imprecazione che per noi possa pronunciarsi sarà sempre al disotto dei fatti che sono inauditi.

È un dovere di tutta la stampa libera dell'Europa civile senza divario di opinioni politiche o di nazione protestare contro orrori siffatti. La questione cessa dall'essere politica, e diventa questione di umanità e di civiltà. A meno che ogni senso di equità, ogni naturale istinto sia ottuso nel cuore dei nostri coetanei l'Europa civile non può, non deve tacere.

L'opinione del mondo civile è ministra suprema dei giudici di Dio sulla terra, e quando l'umanità è calpeciata nei suoi più sacrosanti diritti essa deve sorgere a tutela delle vittime e degli oppressi. Il parlamento inglese e le camere francesi non possono tacere delle napoletane persecuzioni. Ripetiamolo: non è più questione di politica, ma di umanità.

E tante infamie si commettono sotto gli occhi del vicario di Cristo in terra, del supremo ministro di una religione tutta carità ed amore! Ci scoppia il cuore nel dirlo: e l'animo mansueto e benevolo di Pio IX non trova nei suoi tesori di commiserazione un accento solenne di rampogna autorevole che spezzi le catene dei prigionieri e faccia cadere dalle mani del carnefice la scure? Il padre dei credenti dimentica adunque i più oppressi fra i suoi figliuoli? e non ascolta le loro flebili grida? non vede il lutto di tante madri, di tante spose, di tanti figli, di tante e tante desolatissime famiglie?

Che se qualcuno c'interrogli: a che tanta recrudescenza di ferocia e di persecuzione? qual è il motivo? noi risponderemo: nulla, assolutamente nulla. La storia ci tramanda memoria di sanguinari mostri che si compiacevano a veder mozzare il capo dei loro simili: a Napoli oggi alcuni trovano un grandissimo diletto nel perseguitare la gente onesta. È vertigine di dispotismo, è delirio di reazione, è cecità di persecuzione.

## FRANCIA

PARIGI 24 ottobre.

La seduta dell'Assemblea legislativa non ha offerto alcun interesse. Fra i diversi progetti che erano all'ordine del giorno, alcuni sono stati ritirati, ed altri aggiornati, sicché i rappresentanti non avendo più niente a fare, hanno preso commiato a quattr'ore. Un solo progetto di legge relativo alla strada ferrata da Marsiglia ad Avignone schiuse l'adito a un dibattito, o, a meglio dire, a un cambio di osservazioni fra il sig. Martin, il sig. Mouchy, ed il ministro dei pubblici lavori. Il sig. de Mouchy soprattutto ha trattata la questione da uomo esperto e con tale chiarezza di esposizione che manifesta studj severi e un distinto ingegno parlamentare. Del resto, il progetto di legge sulla strada ferrata da Marsiglia ad Avignone non verrà seriamente discusso che alla seconda deliberazione. Oggi fummo spettatori d'una scaramuccia, ma la battaglia comincerà più tardi. Domani l'Assemblea legislativa s'occuperà della proposizione del sig. Creton intorno l'abrogazione delle leggi di esiglio.

## I tre Presidenti.

Pochi mesi prima dell'elezione del 10 dicembre (nel settembre 1848) il compagno di cattività di L. N. Bonaparte, il sig. generale Montholon divulgava uno scritto intitolato: *Tre Consoli* e proponeva alla scelta della Francia:

L. N. Bonaparte - E. Cavaignac - A. Thiers

La Francia non isfuggì alla complicazione di tre consoli che per cadere sotto il reggimento di tre presidenti, i quali sono L. N. Bonaparte, presidente della Repubblica; Odilon Barrot, presidente del Consiglio; Thiers, presidente di fatto. In apparenza sonvi tre i presidenti; in realtà ve n'ha un solo. Il rapporto del sig. Thiers, il suo imperioso silenzio e la votazione compatta del sabbato 20 ottobre colla maggioranza di 469 voti contro 180; tre fatti son questi che lo attestano pienamente. Se noi fanno, la disinzione che voi avete letto, gli è solo per ispirito di giustizia ed affinché lo Eletto del 10 dicembre non subisca l'incarico d'una responsabilità, che deve ormai gravitare sul sig. Adolfo Thiers. E' conve che la Francia lo sappia! Gli è Thiers che la mena. Thiers, l'uomo fatale! Thiers, che nel 1839 unì Barrot a Guizot contro il sig. Molé, allora presidente del consiglio! Thiers, che fu il perno della Coalizione del 1839, culla della rivoluzione del 1848! Thiers, cui nove mesi bastarono nel 1840 per recare la perturbazione nelle nostre finanze, spalancare la voragine del deficit, ed accrescere di oltre 200 milioni la cifra annuale del budget delle spese, diggià troppo alta! Thiers, l'autore della famosa nota del 8 ottobre! Thiers, il promotore delle fortificazioni di Parigi, le quali costarono alla Francia dei milioni che avrebbero bastato per mettere Algeri, Marsiglia e Lione in comunicazione con Parigi, il Mediterraneo coll'Oceano col mezzo d'una strada ferrata che avrebbe permesso di ridurre cento milioni per anno sulle spese dell'armata senza diminuirne la forza relativa! Thiers, il signatario della protesta del 27 luglio 1830! Thiers, l'inverecundo negoziatore dell'arresto della signora duchessa di Berry! Thiers, il presidente del Consiglio del 24 febbraio che dalle sei ore del mattino a mezzogiorno, non seppe trovare pur una di quelle ispirazioni, le quali rivelano il vero uomo di Stato! Thiers, il cieco precursore d'una terribile rivoluzione; posciachè non si disvia due volte dal suo corso una legittima rivoluzione senza che la terza volta non sia inesorabile! Gli è il sig. Thiers, il quale impedì allo Eletto del 10 dicembre di essere quale lo avevamo fatto trent'anni di esiglio, sett'anni di cattività e di meditazioni, cioè a dire simpatico alla libertà simpatico al popolo, simpatico alle sue sofferenze, simpatico a tutte le idee grandi, nobili, generose. Thiers manovrò con tale una destrezza che pervenne a persuadere lo Eletto del 10 dicembre ch'è dovea desiderare di tutto cuore ed affrettare a tutt'uomo la dissoluzione dell'Assemblea Costituente, di quell'Assemblea che per arra del suo concorso non avea dubitato di scerre a vice-presidente della Repubblica il sig. Boulay (de la Meville). Ben sapeva il sig. Thiers che finché durava la Costituente, l'Eletto del 10 dicembre serberebbe l'intera libertà de' suoi movimenti, e potrebbe a suo talento inchinare a destra o a sinistra, ma più facilmente ancora a sinistra che a destra. Ciò non iva a grado del sig. Thiers, il quale anelava a ghermire di fatto per la via indiretta della maggioranza parlamentare, la presidenza suprema, di cui non avea potuto impadronirsi per la via diretta dello scrutinio nazionale. Il sig. Thiers, presidente di fatto si persuade di esser tutto, e che il Presidente della Repubblica sia un niente. Thiers ha ragione, perché la sovranità nazionale appartiene alla maggioranza parlamentare, e questa maggioranza è in balia del sig. Thiers. Volete intanto sapere quali sieno le speranze di Thiers? Costui spera che giungerà un giorno in cui la dominazione della sua presidenza di fatto riuscendo incompontabile al Presidente della Repubblica di nome, trarrà quest'ultimo in qualche accesso violento ed in qualche impresa sconsiderata. Tutto l'edifizio è ormai eretto su questa supposizione, su questa eventualità che riguardasi come certa. Il rapporto del sig. Thiers è la prima pietra di questo edificio; il voto della maggioranza è la seconda. Il Presidente di nome saprà mo' evitare i laconi tesigli dal Presidente di fatto? Vi ha più di un modo di fare un 18 brumaire. Thiers, è

vero, non ha vinte battaglie; ma le desive si bene ch'ei crede quasi di averle guadagnate più che descritte. La Francia è avvisata. Rivolga la sua attenzione ai tre presidenti.

Presse.

## AUSTRIA

Ai comandi militari in Ungheria venne di nuovo dato l'ordine di farsi consegnare le cedole di banco ungheresi, e di dichiarare esplicitamente che per questo non vi avrà alcun compenso.

A Vienna esce da alcuni giorni un nuovo foglio *Der Zeit* e sta per uscire una *Gazzetta dell'impero austriaco*.

Le fortezze sono ora così piene di prigionieri politici, che non potrebbero contenerne di più.

La missione misteriosa del sig. Persigny, confidente di Luigi Bonaparte a Vienna, secondo l'*Indépendance belge* avrebbe avuto per iscopo di ottenere dall'Imperatore il permesso di trasportare a Parigi il cadavere del duca di Reichstadt, coll'idea di farlo arrivare il 15 dicembre, anniversario dell'arrivo del cadavere di Napoleone. La risposta fu negativa. Si vede, che Bonaparte voleva con questo operare sulla plebe parigina. Ma il cadavere del figlio di Napoleone non poteva avere il significato di quello di suo padre. Esso non era che una morta speranza, mentre le ceneri di Napoleone valevano molte gloriose ricordanze.

In Linz stanno per tornare i gesuiti scomparsi il marzo dell'anno scorso. Anche in Boemia sembra, ch'è si diano qualche moto.

In Carinzia uscirà una rivista mensile di Vincenzo Rizzi.

## GERMANIA

Il ministro prussiano Radowitz dichiarò alla Camera dei Deputati in Berlino, che la Prussia, la quale tende sempre all'unità germanica, insiste a formare una più stretta alleanza di quegli Stati, che come lei ne sentono il bisogno. La Prussia ha poi fatto i suoi preparativi perchè possano aver luogo da per tutto il 15 gennaio le elezioni del primo Parlamento del nuovo Stato federativo. Il Parlamento si radunerà in Erfurt. Le parole del ministro mostravano la ferma intenzione del governo prussiano di raggiungere questo scopo a malgrado di tutte le opposizioni, che gli potessero venir fatte contro. Da ultimo, come si sa, entrò anche il Ducato di Baden a far parte di questa lega. Con questo e coll'annessione d'Amburgo e di Brema porti commerciali, la Prussia si è molto avanzata verso il suo scopo. Così da un lato essa si assicura del mare, dall'altro connette al suo sistema un paese della Germania meridionale, tanto da togliere la forza all'antagonismo di questa verso la settentrionale. Del resto la medesima Baviera, dopo che venne stabilito il potere centrale della Prussia e dell'Austria, senza domandarle il suo parere, si trova disgustata ed isolata nelle sue vedute. I piccoli Stati poi della Germania centrale e settentrionale sono in una certa necessità di seguire il volere della Prussia; poichè nei trambusti di questi due anni senza le di lei forze avrebbero cessato di esistere. Quando la Prussia potrà fare a sè medesima centro delle loro armi e della loro rappresentanza economica e politica, il graduato assorbimento di essi nel gran corpo prussiano è immanicabile. Ha ragione il ministro Radowitz di credere, che la Prussia, potenza veramente tedesca, procederà senza timore verso questa unificazione, o cristallizzazione, come la chiamano i pubblicisti della Germania. L'attrazione del corpo principale è tanta, che i corpuscoli minori non potrebbero a meno di essere portati entro la sua sfera d'azione.

Alessandro Humboldt compiva il 21 il suo ottantesimo anno ed era festeggiato da una rappresentanza dei cittadini di Potsdam.

Il governo prussiano comprò da ultimo per 15,000 talleri la piccola isola Dänholm posta dinanzi a Stralsund, per farne un porto di guerra.



**TURCHIA**

**PRINCIPATI DEL DANUBIO**

Il Foglio Costituzionale della Boemia ha da Bucarest in data del 12, che non essendo tornato da Pietroburgo Fuad Effendi, il quale chiede nuove istruzioni, ciò si prende per un cattivo augurio; poichè si dice, che lo czar non cede d'un jota, e che la Porta sarà costretta a piegarsi. Il generale Lüders andò in Odessa. Il principe Stirbey governa come può la Valacchia, ed imita i suoi predecessori nel promuovere a buoni posti i suoi fratelli, generi, nipoti. Se, come corre la voce, fra non molto la Valacchia e la Moldavia formeranno un governo russo sotto ad un luogotenente dell'imperatore, questa cuccagna sarà finita.

**INGHILTERRA**

Il Morning Chronicle, foglio tutt'altro che radicale, giudica, come segue, il rapporto di Thiers sulle cose di Roma:

Le opinioni del sig. Thiers in questa materia segnano l'ultimo grado a cui è giunta la reazione di Francia; e noi dopo udito il suo linguaggio ed i suoi raziocinj possiamo sicuramente affermare che il partito retrogrado può d'ora innanzi fare suo prò di tutti gli accorgimenti e di tutto l'ingegno sofistico che possiede quell'oratore. Quella relazione non è che un'aggiunta di due o tre pagine della storia del consolato e dell'impero, vi ha lo stesso stile furfantesco, gli stessi cavilli, gli stessi mendacj; e Thiers ci ha così addimosttrato di nuovo che egli ragiona sempre di legulejo anche quando spazia nei campi della politica e della storia. Però tutto quello non ha voluto falsare e sofisticare in quel rapporto, e lo ritrattò con grande maestria. Il modo con cui egli riguarda gli avvenimenti che occorsero in Italia prima dell'intervento concordano colle nostre vedute, perchè noi pure ci siamo, come il Thiers, rallegrati delle speranze d'Italia, e con lui abbiamo lamentate le follie e le esorbitanze delle fazioni che trassero quella terra infelice nell'abisso di ogni miseria.

Ma si hanno due modi da considerare i fatti delle Nazioni come quelli delle famiglie. Si può, cioè, tanto star contenti a riguardarli come lezioni che ci giovino nella nostra condotta, quanto per interporci nelle bisogne che non ci concernono. Il sig. Thiers è di questo secondo avviso. Però l'esperienza ci ha in ogni secolo addimosttrato che essa è la prima norma della politica. L'ignorare o il fingere d'ignorare un fatto grande, è un errore che ad un uomo di Stato non si può perdonare giammai. Il Thiers non vuol lodarsi nè punto nè poco della Repubblica Romana, quindi non ne fa menzione nella sua diceria. Forse narrando la storia, del più grande attentato che sia mai stato commesso contro la volontà di un popolo, a lui pesava il fare ricordo di un reggimento che cadde per effetto di quel atroce attentato. Ma l'oratore ha forse creduto con questa sua artificiosa obblivione di trarre in inganno i suoi lettori ed i suoi ascoltatori; però la Repubblica romana è un fatto capitale che nessun sofisma può distruggere.

In quanto alla morale convenienza di questo fatto la bisogna corre assai differentemente e non ci ha nessun Francese amico dell'ordine che avversasse più di noi il governo di Mazzini. Ma

quando uno consideri accortamente la grandezza di quell'avvenimento si farà ragione dell'immenso errore che ha commesso l'ex-ministro di Luigi Filippo con affettare di dimenticarlo.

Sia pure che la Repubblica non fosse la maniera migliore di reggere il popolo romano, ma perchè non lasciare che crollasse da per sè. Nei primi tempi questo governo era sostenuto dall'improvvido affetto del popolo, ma quell'affetto non poteva aver lunga durata.

Perchè dunque non aspettare che quei primi bollori si intiepidissero? E noi siamo d'avviso che se i Francesi non fossero approdati a Civitavecchia la catastrofe di Firenze sarebbe ripetuta a Roma e il Santo Padre sarebbe dopo un esilio semestrale, risalito in Vaticano fra le acclamazioni dei suoi sudditi. Forse questa verità non è sfuggita all'accorgimento del sig. Thiers, ma a lui giovava il tacerla e la ha taciuta. A scusa di quella svergognata spedizione l'oratore afferma che se l'esercito francese non conquistava Roma altri soldati stranieri l'avrebbero conquistata. A ciò si risponde che avrebbe bastato un solo cenno da Parigi perchè quei soldati ristassero dov'erano. E parlando dell'Austria lottante allora nelle contrade orientali del suo impero, non avrebbe certamente potuto pericolarsi in un'altra guerra in Italia. Il Thiers fa di credere che il motu proprio sia arra di nuove grazie, di nuove franchigie: noi benchè non possiamo pensare a tal foggia, dobbiamo dire che se la liberalità di Pio IX non porterà i desiderati frutti, ciò sarà da ascriversi più che al Pontefice alla politica che il sig. Thiers si argomenta di difendere. Se il Papa negherà consentire maggiori larghezze, questo occorrerà perchè ei vede con quanta tepidezza furono accolte le concessioni che egli ha assentite. Il Papa è pur troppo circondato di uomini che si studiano con ogni cura di ritrarre coi colori più neri la ingratitudine de' suoi sudditi. Ma chi non sa quanto debba essere difficile la riconoscenza dei popoli verso il Papa finchè ei sarà in balia dei soldati stranieri! I Romani non hanno dimenticato lo stato franco di cui fecero prova, nè lo dimenticheranno mai, poichè i Triumviri e i rappresentanti dell'Assemblea possono essere stati sleali, faziosi, violenti e peggiori, ma il loro dominio fu spento dalla prepotenza forestiera prima che al popolo fosse venuto a noia. Roma riguarda quegli uomini come autori di salutarj provvedimenti e di liberali istituzioni, e connette i loro nomi coi giorni in cui le fu dato prelibar le dolcezze di un governo nazionale e colla memoria del tempo in cui visse libero dal giogo pretesco. Forse l'ottimo Pontefice è disposto a concedere ai Romani tutte le franchigie che essi gioirono nei giorni della Repubblica, ma la cosa liberamente proferta torna sempre più dolce di quella che ci vien data per forza, ancor se questa non è amareggiata da rimembranze umilianti e dalla miseria della servitù forestiera.

N. 1256

Provincia del Friuli Distretto di Palma.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMA.

**AVVISO**

In esecuzione a riverito Decreto Delegat. 4 corr. N. 12334-3148 viene aperto a tutto 30 Novembre p. v. il concorso alla condotta Medico-Chirurgica del Comune di Palma e sue Frazioni, e ciò per la durata di un triennio.

Le suppliche relative dovranno essere corredate da seguenti recapiti:

- a) Fede di nascita.
- b) Certificato di sudditanza austriaca.
- c) Certificato di conoscere e parlare spedatamente la lingua italiana.
- d) Certificato di essere libero da impegni di altra Condotta, o di potersene svincolare nel termine di tre mesi.
- e) Gli originali o le copie autentiche de' diplomi accademici presso una delle Regie Università dell'Impero per l'abilitazione all'esercizio delle Medicina, Chirurgia ed Ostetricia.

Saranno inoltre graditi e bene valutati quegli ulteriori documenti, che servissero a giustificare il genio studioso, il commendevole esercizio pratico, e l'onesto carattere dell'aspirante.

Gli obblighi poi inerenti alla mentovata Condotta Medico-Chirurgica sono estesamente indicati negli appositi Capitolati esistenti presso questa Segreteria Comunale, fra i quali quello di non assumere impegni fissi Medico-Chirurgici fuori del Circondario Comunale.

Palma li 25 ottobre 1849.

Li Deputati  
P. PATELLI  
A. SCUTARI.

Il Segretario  
TORRE.

Visto  
Il Regio Commissario  
SALIMBENI.

Osservazioni		
Anno Solido	C	00
	Lire	1400
Luogo di residenza		Palma
Numero approssimativo dei poveri		1500
Popolazione		3500
Estensione del territorio comunale		Una miglia e mezza
Qualità della strada		Buona
Situazione del Circondario		In piano
Frazioni		Jalmico Soforela
Comune		Palma

(2.º quad.)

**AVVISO**

SEBASTIANO BROILI FONDITORE DI CAMPANE ED ALTRI OGGETTI IN BRONZO - in borgo Gemona al civico N. 4419, avvisa il Pubblico non aver più nulla di comune col fratello Luigi Broili che ultimamente istituì in questa città un'altra Fabbrica di Campane. Egli è obbligato a far questa pubblica dichiarazione, perchè taluni pell'equalianza del cognome e dell'arte potrebbero di leggieri confondere l'uno con l'altro, per cui anzi crede opportuno di far conoscere ch'egli solo rappresenta i proprii interessi nella Fonderia direttamente senza l'intervento di veruno de' suoi Fratelli.

Udine 29 ottobre 1849.

(1.ª pubb.)